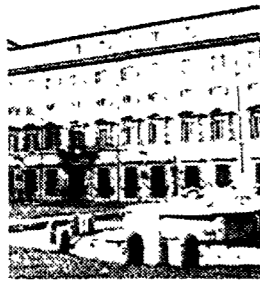


## Il nuovo governo



Il leader referendario ha illustrato ieri la sua strategia  
Il movimento sarà presente alle prossime politiche  
«Non rientro nella Dc ma con Mino è tornato il dialogo»  
«Al Pds chiedo di stare con noi in un polo progressista»

# «Mi candido alla guida del paese»

## Segni presenterà alle elezioni l'alleanza democratica

Liste di Alleanza democratica alle prossime elezioni politiche: Mario Segni rilancia la sua sfida per Palazzo Chigi e rinnova gli appelli a Martinazzoli e al Pds. Con Mino il dialogo è ripreso, e il leader dc ribatte: «Non escludo niente...». Ma è alla Quercia che il leader referendario dedica la sua attenzione: «Non potete ridurvi allo schema della "sinistra di governo", per il cambiamento dovete incontrarvi con noi».

**FABIO INWINKL**

ROMA. Sul traghetto verso i lidi della seconda repubblica non dovranno salire «né i partiti tradizionali né alleanze o aggregazioni della vecchia partitocrazia». All'indomani del voto al governo Ciampi («un sì convinto, ma condizionato all'attuazione della riforma elettorale»), Mario Segni dispiega il suo progetto per dar vita alle novità politiche «dopo aver aperto la via a quelle istituzionali. Un movimento che unisca le correnti culturali e politiche che hanno dato vita all'iniziativa referendaria: cattolici democratici, laici, ambientalisti, sinistra. E che presenterà liste alle prossime elezioni politiche, e anche un candidato alla guida del governo. Segni rilancia dunque la sua

Scafaro a passeggio a piazza Navona circondato dalla gente: «Avanti così, presidente»

ROMA. Ieri il capo dello Stato si è concesso un momento di relax sotto il sole romano nella splendida cornice di piazza Navona; mentre passeggiava è stato attorniato da un gruppo di studenti di un liceo romano e poi da turisti e da passanti. «Continua così», lo ha apostrofato una signora. «Questa sì che è democrazia», ha osservato uno studente, commentando con i suoi compagni

della quinta «F» dell'Aristofane, il fatto che il presidente Scafaro girasse per la piazza con un esiguo seguito di addetti alla sicurezza. «È come salutare una "bandiera" - ha aggiunto un altro giovane - anche se è uno come noi».

All'inizio di fronte all'«assalto» da parte dei cittadini, la scorta ha avuto qualche momento di timore, sono accorsi anche due carabinieri in servizio vicino alla fontana dei fiumi. Scafaro, però, ha salutato tutti, stringendo molte mani e facendo gli auguri «per la scuola e per la vita».

Più tardi gli stessi studenti si sono fermati davanti al Senato e poi davanti al vicino hotel Raphael, residenza romana di Craxi, diventato ormai una tappa degli itinerari «turistici» qui pare che l'insegnante-guida si sia dovuta impegnare in una vera e propria lezione di educazione civica.



A sinistra, il presidente della Repubblica Scafaro. Sopra, Mario Segni

riuscirà a coalizzare, lo non escludo niente. Come si vede, distanze, ma anche «feeling».

Il Pds, interlocutore privilegiato. «Io guardo da tutte le parti, per il mio movimento. Anche se escludo posizioni come quella della Lega, con i suoi particolarismi, con la sua mancanza di solidarismo». Resta fuori solo Bossi dall'universo del leader referendario? In realtà, nella conferenza stampa di ieri a Largo del Nazareno c'era un destinatario di riguardo. Il Pds, l'alleato delle campagne referendarie, crocevia inevitabile del ragionamento di Segni. «Per la sinistra - queste le sue parole - si apre oggi un'alternativa. O la formula della cosiddetta "sinistra di governo", quella dei partiti del-

l'Internazionale socialista, o l'incontro con noi. L'invito che facciamo è chiaro, sono convinto di suscitare ascolto e interesse».

Al leader dei Popolari fa gioco, a questo punto, lo stato in cui versa il Psi. Se le nuove regole inducono alle aggregazioni, la Quercia deve guardare oltre i territori della sinistra storica. Segni cita come esemplari, non a caso, le aggregazioni realizzate, per il voto del 6 giugno, a Catania su Enzo Bianco e a Torino su Valentino Castellani; mentre non nasconde che a Milano le cose non sono andate secondo le sue aspirazioni («Non è una lista di disturbo, la mia, ma non è stato possibile fare di più»). E vuole confrontare ipotesi di pro-

gramma, nei prossimi mesi «Dobbiamo abituarci a fare a meno della comodità di delinquiri di destra o di sinistra».

Ma come farà il Pds a riciclarsi nel movimento, dopo aver già pagato i tributi della riconversione dal Pci? Un problema, uno dei tanti. Ferdinando Adornato, portavoce di Alleanza democratica, è ottimista. «Il progetto di Segni va nella direzione del nostro lavoro, del nostro movimento di cittadini. Se il Pds sceglie di discutere a fondo sulle forme di questa alleanza si può avviare la costruzione di una realtà unitaria dei progressisti italiani. Un'operazione difficile, certo, prima si devono sciogliere i ghiacci della prima repubblica».

## Il giorno dopo la fiducia incontri internazionali e studio di misure per l'occupazione Sul tavolo di Ciampi i nodi dell'economia Sulla durata del governo è ancora scontro

Il primo giorno dopo la fiducia è pieno di impegni internazionali per Carlo Azeglio Ciampi. Ma il presidente ha anche convocato per mercoledì un consiglio dei ministri dedicato a misure urgenti per l'economia e l'occupazione. Intanto proseguono le polemiche sul governo: a termine o non a termine? Benvenuto ribadisce il suo no alla prima ipotesi. Come Martinazzoli e Forlani. Ma Bogi non ci sta.

ROMA. In un sabato mattina caldissimo è facile incrociare limousine nere lussuose, precedute e seguite da auto e motociclette di scorta. Dentro ci sono i cinesi, a Roma per una visita ufficiale. La delegazione è guidata dal vice primo ministro e ministro degli Esteri, Qian Qichen. E sono loro che costituiscono il primo impegno internazionale del capo del governo, il giorno dopo la larga fiducia conquistata alla Camera. Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto il rappresentante cinese a palazzo Chigi, affrontando so-

quello della riforma elettorale?

Mentre così operava Ciampi, ieri, per tutta la giornata sono continuate le chiese al suo discorso e alla sua replica alla Camera, ognuno tirando la coperta il più possibile dalla propria parte. Intanto il fuoco lo ha aperto Giorgio Benvenuto, intervenuto ad un'assemblea socialista a Ferrara.

Per la verità il segretario di via del Corso ha parlato a pochi intimi, in una sala semi-vuota che contrastava drammaticamente con la folla che fuori spontaneamente festeggiava migliaia di bersagli. E cosa dice Benvenuto in questa situazione? «Sarebbe assurdo aver scomodato Carlo Azeglio Ciampi e tanti illustri personaggi, addirittura da premio Nobel, per fare un governo a termine. L'astensione tradotta in politica significa appoggio, per questo il governo non può essere a termine».

Il segretario del Psi (e con lui anche il segretario della Uil, Pietro Larizza), come Martinazzoli, non ci tiene proprio a fare la conta con elezioni in autunno: il partito è a pezzi, con Giuliano Amato che ci mette del suo, con la proposta del polo liberal democratico, a distruggere quel che ancora resta del Psi. E così Benvenuto è proprio all'ex presidente del Consiglio che risponde quando afferma: «Noi guardiamo innanzitutto alle forze dell'Internazionale socialista, ma non tralasciamo repubblicani e liberali e quella sinistra laica costituita da ambientalisti e radicali. Senza dimenticare quel variegato mondo cattolico che fa riferimento ad esperienze come il volontariato».

Benvenuto non vuole tagliarsi i ponti con nessuno, evidentemente, ma a differenza di Amato riafferma che «il socialismo non è morto, bisogna tornare alle origini, occorrono potature e innesti

nuovi sul tronco vecchio che resta salito».

Anche il segretario della Dc ha parole polemiche sulla durata del governo: «Noi abbiamo votato con convinzione questo governo, ne cogliamo la funzione peculiare di transizione, ma tutte le volte che si evoca la parola transizione si ha l'obbligo di indicare verso dove si va: questo è il problema». Insomma la Dc non vuole sentir parlare di governo a termine o balneare che dir si voglia come fa Forlani.

Ma il tentativo di andare oltre le dichiarazioni di Ciampi, di allungare i tempi della riforma elettorale e del necessario passaggio alle urne è osteggiato dai partiti che si sono astenuti: Pds, Verdi, Lega e Pri. Proprio Giorgio Bogi, segretario reggente dei repubblicani, ci tiene a sottolineare il ruolo dei partiti dell'astensione che «di fatto costituiscono la vera maggioranza di riserva». Si sofferma



Carlo Azeglio Ciampi

in particolare sulla riforma elettorale, per cui dice, «occorrono tempi brevissimi che servano ad evitare che il Parlamento giri a vuoto».

Ma a differenza di certe interpretazioni date alle parole di Ciampi, il segretario repubblicano spiega che non è stato detto che sarà il governo ad approvare la riforma. Toccato al Parlamento farlo: in merito «ogni polemica è fuori posto. Ciampi ha annunciato un'iniziativa se il Parlamento non avanza ed è di grande

aiuto perché darsi queste scadenze aiuta a decidere. Perché esiste una volontà di congelamento del Parlamento, frutto della tutela degli interessi delle vecchie formazioni politiche». Bogi, quindi, a titolo personale, dato che il Pri non ha ancora deciso in merito, si è espresso a favore del sistema maggioritario a turno unico, con correzione proporzionale, temendo che quello alla francese favorisca i tre partiti maggiori.

manifestata dall'esecutivo. Si è anche parlato, poco di più, di norme linguistiche, rincarate la Svp. Assenza di una politica regionalista è, infine, la denuncia del deputato «aldostano» Luciano Caveri, che fa parte del gruppo misto. Al di là di queste precisazioni, tuttavia il giudizio che emerge dalle mmoranze è sostanzialmente positivo.

Mentre insiste nelle critiche a tutto campo Rifondazione comunista, il segretario, Sergio Garavini, avanza delle proposte su cui confrontarsi con Ciampi: rinvio della presentazione del 740, cancellazione del decreto sulla sanità varato dal governo Amato, nuovi provvedimenti per l'occupazione. Insomma tutto da rifare per Ciampi, secondo le indicazioni di Garavini. E così in conclusione Romano Prodi può dire, ai microfoni del Grl: «Il problema del governo è che possa disporre di abbastanza potere per attuare il suo programma».

All'assemblea federale Rocchetta fa il duro: «Subito dopo il varo della legge elettorale Scafaro deve andarsene»  
Ma in platea c'è già chi pensa in grande. Oggi Bossi darà il «via» alla strategia nazionale del movimento?

# E la Lega si divide sul nome Italia

La Lega a Venezia cerca il suo destino e il suo nuovo nome. La linea è sempre più italiana a caccia di voti al Centro e al Sud sotto la bandiera della «Lega Italia Federale». Ma non tutti sembrano d'accordo, a cominciare dal presidente leghista Franco Rocchetta che ieri ha sparato a zero contro tutti e tutti: da Scafaro a Ciampi. Attesa per l'intervento di Bossi, previsto oggi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

VENEZIA. Nel salone del Palazzo del Cinema desolatamente semivuoto si è consumata ieri fra malumori, incertezze di linea politica e «sparate grossolane contro il «seraglio della partitocrazia», la prima parte dell'assemblea federale della Lega.

C'erano pezzi del quartier generale nordista ma anche rappresentanti dell'altra Italia, quella del Centro e quella del Sud. Ma non c'era Bossi, atteso per oggi. E così, in assenza del capo carismatico, la regia politica è rimasta tutta nelle mani del padrone di casa, il veneziano Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord.

Parlamento, che avrà le caratteristiche di una costituente».

Sistemato Scafaro-Raspunin (per Rocchetta il monaco pazzo russo si pronuncia «come il veneto Benetton»), il presidente della Lega ha messo nel mirino il governo Ciampi che «avrà vita breve». Dovrà, infatti, «rimettere il mandato nel momento in cui la legge elettorale sarà votata».

Ed ecco la carrellata su Parlamento ed esponenti politici vari: «Pannella dice che questo Parlamento è il migliore degli ultimi quarant'anni, per noi invece è pieno di brutti ceffi, i cui vestiti sono intrisi non del sudore del lavoro ma di sangue rappreso».

Quanto ai governi che si sono succeduti: «Vere associazioni per delinquere, compreso quello di Amato». Il ministro Conso è «un golfista per il provvedimento sul soggetto cautelare»; De Michelis «un ladro»; Segni «un intrigante anche se è il meno peggio»; Rosy Bindi «deludente, veste come una monaca,

fa pensare a un monastero, poi magari ci sono sotto giocattoli, cibi raffinati, assegni». Martinazzoli «un opportunista e un egoista che non avrebbe dovuto calcare il finto cavallo della Dc del Nord».

Se l'intento di Rocchetta era quello di infiammare la platea, ebbene non c'è riuscito. Il leghista arrivato a Venezia non è quello delle adunate oceaniche e «popolane» di Pontida. È vestito bene, doppiopetto e cravatta, ma soprattutto vuol vederci chiaro negli zig zag di Bossi, vuole parlare di politica e teme per la spartizione della Lega Nord, risucchiata dalle esigenze espansionistiche del movimento.

Insomma, nella sala anfoiata si fronteggiano, di fatto, due tendenze. C'è il vetero leghista attaccato alla bandiera nordista e il quadro che si sente un rappresentante del nuovo centro, ereditato dalla Dc. E così mentre Rocchetta miete pochi e spauriti applausi, ricrea un clima da folclore dimenticati, il segretario del Trentino, Sergio

Divina, un giovane che viene accreditato come il futuro presidente della Provincia di Trento, viene sommerso da un prolungato battimani quando propone alla platea il nocciolo del problema: «Il Nord non è solo un punto cardinale - dice - ma un riferimento storico all'efficienza della buona amministrazione che tant'ho manca alla cultura italiana, se scomparisse quel Nord rinarremmo ortani di un sofferto e orgoglioso passato».

E siamo al punto: che fine farà la Lega Nord e che visione di Stato avrà in mente Bossi? «Bobo» Maroni ricorda: «All'inizio non c'era nessuno d'accordo con la Lega Nord, tutti volevano la Lega Lombarda punto e basta. Poi quella Nord è andata bene. Dunque nessun mal di pancia sulla trasformazione del nome in Lega Italia Federale».

La verità è che Bossi forse sta già pensando ad un ancor più eloquente Lega Italia, con il Paese rifondato in Stato federale. E probabilmente oggi farà un'altro passettino in

questa direzione. A meno non intenda stringere i tempi del cambiamento prima che incancreniscono le posizioni di dissenso.

Rocchetta ed altri non nascondono di essere ancorati al giuramento di Pontida del 1991 quando venne fondata la Repubblica federale del Nord. Se ciò vale ancora, è il ragionamento, un pezzo d'Italia è già fatto fino ai confini dell'ex Stato pontificio, e resterebbe da fare il resto. Questo «resto», il Centro-Sud, dovrebbe «confederarsi» col Nord. Dice Rocchetta: «Alla fine avremmo una confederazione di Stati». Quant'è? Più di tre e meno di dieci». Posizioni, queste, distanti dalle strategie bossiane.

Certo, il problema immediato è quello di conquistare voti al Sud ma ancora più importante rimane la vittoria a Milano. E Bossi non può permettersi incidenti di percorso interni. Anche perché ha recentemente ammesso che «se non si vince a Milano la Lega rischia di andare casa». Non resta che aspettare gli eventi della giornata di oggi.

## CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

### ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno  
«l'Unità» nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci di l'Unità.